

X

12

TEODORO DI L. MAYER



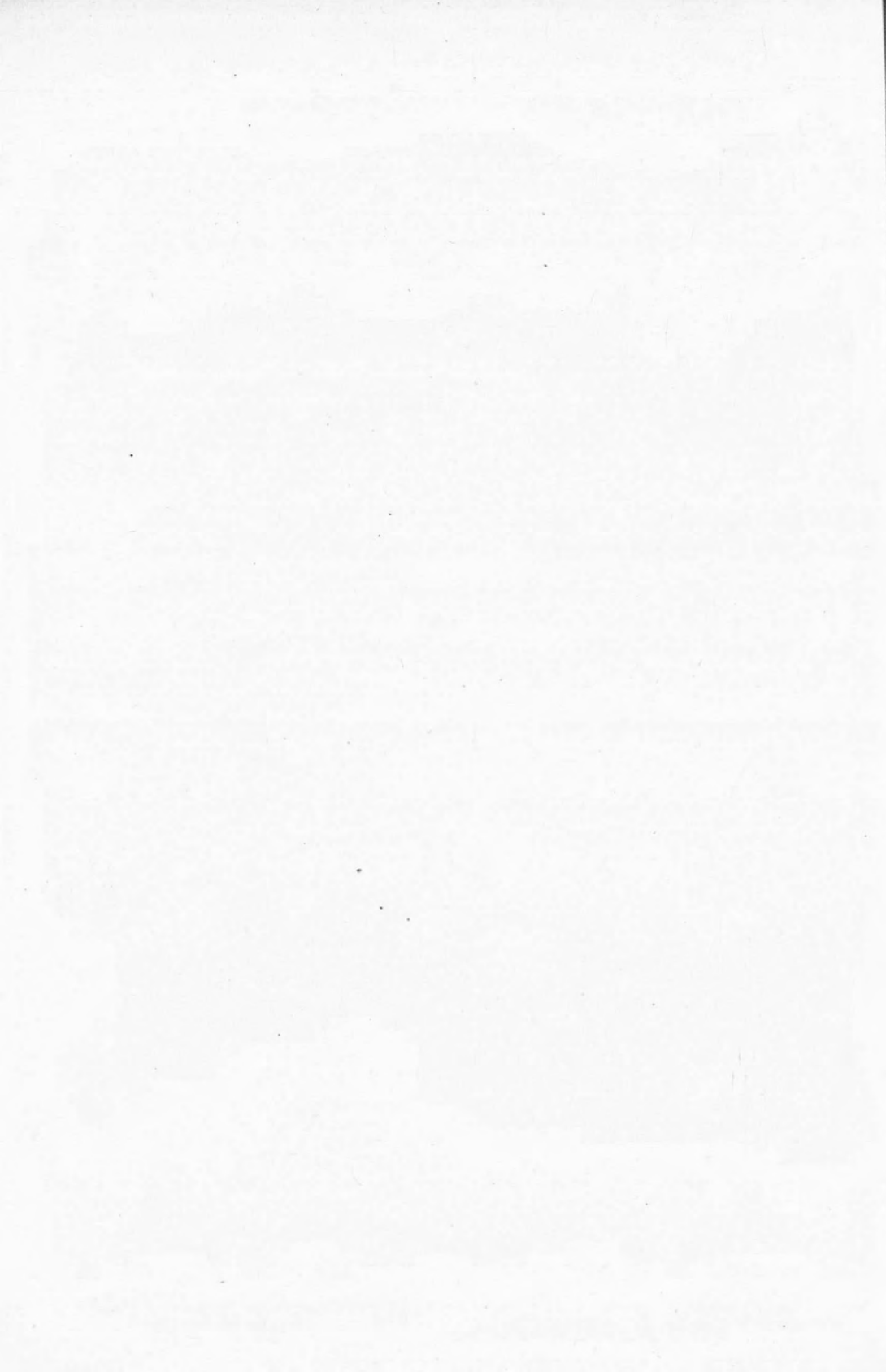
FILOTELLIA

PAGINETTE

DAL TACQUINO D'UN TIMBROFILO

PER CURA DEL GIORNALE
"CORRIERE DEI FRANCOBOLLI"

TRIESTE
TIPOGRAFIA DI G. BALESTRA & C.
1878





FILOTELIA

TEODORO DI L. MAYER



FILOTELIA

PAGINETTE

DAL TACCUINO D'UN TIMBROFILO

~~~~~  
PER CURA DEL GIORNALE  
"CORRIERE DEI FRANCOSOLLI"  
~~~~~

TRIESTE
TIPOGRAFIA DI G. BALESTRA & C.
1878

EDIT. L'AUTORE



DUE PAROLE

CHE POSSONO TENER LUOGO AD UNA PREFAZIONE.

Non ci è donna senza debolezze, uomo senza peccati, nè libro o libricciattolo senza prefazione.

È per questo, che per sdebito di coscienza ho voluto far precedere queste due parole.

Il mio lavoretto (lo dica e lo faccia comprendere la mole) è scritto senz'alcuna pretesa.

Chi lo voglia leggere, troverà la causa per cui nacque, detta subito in una delle prime linee.

Se la modestia è una virtù così rara ai tempi felicissimi in cui viviamo, queste pagine, io spero, saranno tollerate e andranno salve dai flagelli d'una critica troppo accigliata.

Punto ed a capo.

L'AUTORE.

Era da gran tempo mio pensiero e mio desiderio di raccogliere in poche paginette alcune idee, che, tra le brighe dei negozi e la noja delle occupazioni giornaliere, mi andavano frullando pel cervello.

Cento volte avevo stretta tra l'indice ed il pollice la mia fida penna e cento volte la lasciai cadere, scoraggiato da un molesto pensiero, che mi si parava dispettoso alla mente.

Non creda, chi legge queste linee, che io vada ora infilando il solito rosario delle frasi a sensazione e che mi dia oggi la cura di mettere insieme quel tanto di parole, che bastino a principiare un discorso che imbarazza ovvero a prendere una posizione qualunque.

Mi trovavo propriamente scoraggiato e lo scoraggiamento mi veniva sotto le forme più opprimenti, sotto le vesti più antipatiche, sotto il nome più tetro. Quel certo vipistrello dall'ala nera, che Paolo Ferrari, il principe dei commediografi nostri, ha immaginato così brillantemente, per incarnarvi e figurarvi il ridi-

colo, appariva nel mio pensiero e mi andava girando e rigirando intorno alla testa.

Avevo la pupilla fissa sul foglio di carta che aspettava con grande pazienza i miei scarabocchi, e non mi decidevo a nulla.

Pensavo anzi, che certe cose esaminate con la superficialità e la leggerezza che oggigiorno sono padrone del mondo, in fondo, in fondo appaiono frivole, vane, inutili e giustificano anche quel sorrisetto di sarcasmo e di compassione che le suole accompagnare.

Nel dar torto alla maggioranza che non sa che ridere e schernire, venivo all'idea che la minoranza è povera troppo e troppo debole per accingersi ad una lotta diseguale, in cui senza farsi nessuna illusione c'è la pienissima sicurezza di essere vinti e sopraffatti.

Adesso, e convien confessarlo per quanto ciò torni di poco o di nessun onore al rispettabile signor mondo, senza gli avvisi a cento colori, senza i colpi di gran tamburo e senza i soffietti della réclame il più americana possibile, non c'è da mettersi in testa di far cou fortuna neanche due soli passi.

Una volta mettevano in caricatura e ne dicevan d'ogni cotta sul conto dei dottori Dulcamara, perchè sporcavano col sughero bruciato il viso d'un monello qualunque per farlo apparire un servitorello nero, che distribuiva degli avvisi pieni di segni cabalistici al gonzo popolino delle piazze, il quale per mezzo di tutto quell'apparato mostravasi molto lieto a lasciarsi gabbare di santa ragione e che in grazia ai simboli stampati sui manifesti pagava a caro prezzo le boccettine di acqua zuccherata credendola acqua di fonti miracolose e benedette.

Adesso che il mondo è così avanti nel progresso, adesso che il gran numero della gente ha tanto d'occhi

spalancati su tutto e per tutto, la dovrebbe andar diversamente; dovrebbe, come dice la frase popolare, essere un altro pajo di maniche.

Ma siccome tutto quello che esser dovrebbe, finisce poi col non essere mai, la maniera di farsi gittare polvere negli occhi non ha fatto altro che cambiare forme, maniere e sistemi. A chi non si lascia accecare dalla polvere grossa, raccolta sulla prima strada che capita, gettano negli occhi della polvere fina e sottile, preparata a furia di macchine a vapore. Ai segni cabalistici pescati nei libri del mago Merlino o della fata Cumana, i cavadenti hanno sostituito ed attaccato nelle loro tabelle le menzioni d'onore, le medaglie e i brevetti, avuti dal gran Khan dei Tartari o dal più famoso dei mandarini chinesi.

Come mettere dunque piede innanzi piede, come avventurarsi tra tutto questo potente e formidabile apparato, senza tema d'incappare ad ogni passo e di pestarsi il naso ad ogni cantonata?

Penso che questa esitanza, la quale in fondo ha pure in se un principio salutare, dovrebbe mettersi avanti ad ognuno che sta per slanciare al mondo qualche proprio lavoro. Non crede anche la mia lettrice che il pubblico avrebbe a guadagnarci assai? Quanto meno avrebbe esso da asciugarsi la gola fischando al teatro e da slogarsi le mascelle sbadigliando sui libri! Quanto minore sarebbe il numero delle commedie stupide, dei versi soporiferi, delle musiche assordanti!

Si, è proprio una salutare esitanza, che mi piglia pel collare e che con una voce delle più persuasive mi dice all'orecchio queste testuali parole:

— Non ti par una mattezza questa di volerti mettere a propugnare un'idea, che a tanti sembra ancora assurda? Non ti par una impresa delle più arrischiate

il volerti far campione d'una scienza nuova, ancora in sul nascere? Nè ti par che un apostolato di questo genere possa destare facilmente al tuo indirizzo una brava sassajuola?

Così, alla mia buona volontà di timbrofilo, desideroso di bruciare un solo granello d'incenso alla Filotelia, bramoso di spingerla un pochetto di più nelle buone grazie della gente ed intento ad allontanare da lei quella fama di frivolezza che da tante circostanze le venne creata, si oppone questa esitanza fatale.

Ed un secondo argomento l'avvalora e la viene ad ingigantire dinanzi agli occhi miei.

Questo pensiero è ispirato a me dalla conoscenza delle pretensioni indissolubili di certi messeri, i quali gonfi d'una scienza pesante e greve, vorrebbero ridurre tutto quanto alla misura e alla forma di trattato, appoggiandosi al ragionamento che ove manchi la gravità e la severità la scienza non può soffrirne che notevole svantaggio.

Voglio però che taluno non sia tratto in inganno da queste mie parole e non mi voglia accagionare di ciò ch'io non intendo dire. Mi par quindi buona cosa di aprire una parentesi, per dichiarare che io venero, rispetto e desidero chi si occupi, anche pel nostro ramo, in quelle forme serie, che valgono a rendere fondata e rispettata la scienza.

Ma come tali generi di lavori sieno di assoluto monopolio a distinti e profondi eruditi, credo che non debba far male a nessuno e non debba esser visto di malocchio il tentativo di poche paginette, scritte alla buona e dedicate a popolarizzare il nostro intento

anche presso quelli, che si sentirebbero spaventati dalla mole e dall'imponenza d'un trattato.

Ripeto dunque che la mia esitanza si giustifica anche da questo lato e che tali erano i miei dubbi, allorchè mi trovavo la penna tra mano, desideroso di accingermi a questo breve lavoretto.

Però la volontà capitò: il coraggio venne. Ed ecco come. Lo racconto in due parole e nulla più.

Poco tempo fa, tra i razzi d'una geniale conversazione, una egregia signorina mi ebbe a raccontare come una delle sue predilette occupazioni sia quella di dedicarsi intorno ad una raccolta di francobolli, uno studio ch'ella coltiva con passione e sullo sviluppo del quale ella tiene molta attenzione.

Se fosse un romanziere quello che scrive queste linee non mancherebbe per dar interesse e colorito alle sue fanfaluche, di raccontare al lettore che gli occhi della predetta signorina sono lucenti e belli, ed andrebbe a svaligiare tutto il frasario della galanteria per fare un grazioso e poetico ritratto.

So che tutto ciò non mi è permesso e torno quindi a bomba.

La vezzosa colletttrice lamentava che lo sviluppo della timbrofilia si mantenga ancora in limiti così ristretti ed accennando alle cause che le sono di ostacolo a guadagnarsi sempre nuovo terreno, mi faceva vedere come la sua pratica utilità dovrebbe non essere sconosciuta quale un'ausiliario dell'educazione. E mi narrava ancora con un poco di adorabile e legittimo orgoglio, come ella con l'esempio e la parola avesse invogliate parecchie sue giovinette amiche, a farsi cultrici della timbrofilia.

Soggiungeva anche che questa iniziativa dovrebbe essere resa più proficua dal consiglio della stampa. Il male però sta in ciò che tutti, o quasi tutti i giornali timbrologici trattano ed amano trattare l'argomento con una certa serietà che mal consuonerebbe ad un consiglio da darsi a delle signorine. Ed in secondo luogo non bisogna anche dimenticare che quei periodici hanno una diffusione piuttosto limitata e non uscente dalla cerchia dei noti collettori e negozianti di francobolli, cosichè riescirebbe inutile l'opera loro, quando anche si occupassero nel senso inteso dalla prefata colletttrice.

Ecco una delle ragioni, per cui oggi, scrivo queste disadorne linee, invocandomi ed augurandomi una cortese lettrice.

Lo scopo dunque non è cattivo. Speriamo dunque di ottenerlo.

È una cosa vera, notissima e facilmente esplicabile, che a quanto è nuovo la maggioranza suol fare il viso dell'armi.

Le nuove istituzioni, i nuovi tentativi, sieno in un ramo ovvero in un altro hanno da varcare sempre un periodo fortunoso e fatale. Ed è il periodo in cui quelle nuove istituzioni e quei nuovi tentativi, racchiusi ancora in un cerchio stretto e strettissimo, debbono sostenere una viva lotta non pure a farsi rimarcare, ma quand'anche rimarcati, a schiudersi l'adito a più prospera e rigogliosa vita.

Rotto il peso fatale e gravissimo dell'indifferenza, riuscite per un verso o per l'altro ad avere intorno un poco di chiaro, resta il passo più difficile, quello di apparire cose serie, ponderate ed utili. Utili soprattutto,

poichè il secolo nostro utilitarico fino al midollo, non perde il tempo per niente, fa commercio di tutto e non s'accontenta di meschini e fragili balocchi.

Questi periodi li ebbe ad attraversare anche la scienza timbrologica e la lotta fu aspra e dura.

Ai pochi collettori, che con pazienza e buona volontà avevano iniziato questo studio, nessuno dava retta: il tutto seguiva in limiti assolutamente privati; e mentre le ragioni d'essere e di crescere venivano soffocate nei loro primordi, dall'altra parte crescevano e si invigorivano quegli argomenti, che dovevano concorrere a rovesciare il nuovo studio.

E fino ad un certo punto questi argomenti erano pur tali da far uscire di voglia gli studiosi della nascente timbrofilia, di perdere intorno ad essa il loro tempo, la loro pazienza, le loro cure.

Allo studio serio si opponeva la leggerezza del giuoco: la idea seria ed il convincimento saldo venivano indebolite da correnti affatto opposte: la moda stessa, col suo sorriso di volubile, metteva di mezzo la sua bacchetta magica e la timbrofilia fatta piccina, poveraccia, malferma sulle scarne gambe, si rifugiava nelle scolette dei bambini, a rendere meno noiose le regole delle frazioni decimali o la teoria dell'analisi grammaticale.

Fermiamoci a guardare i nostri bambini, che si trastullano con una serietà delle più gravi, con un'aria delle più comiche possibili.

Contrattano, ciarlano, si bisticciano come tanti negozianti alla borsa per quei piccoli pezzetti di carta a tanti colori. Si bisticciano, ciarlano e contrattano e spesso, spesso fanno tra loro una lega di osservazione

contro Beppino e Carletto, due marioletti sui quali pesa la terribile accusa di aver spacciato per francobolli di repubbliche americane nientemeno che delle figurine staccate a certi mandorlati. E la finisce spesso con dei formali scoppi di bufera, in cui alla pioggia tengon luogo delle grosse lagrime, ed al rombo del tuono gli scoppi di voce rauca dell'egregio signor maestro.

Giocano quei bambini, ma intanto quando viene la lezione di geografia (alla quale per solito erano abituati di attaccare barbe di penna alle ali delle mosche ed a ridersela sotto i banchi) stanno adesso attenti, perchè li punge curiosità di sapere il dove, il come, la storia di quei paesi, che nelle loro raccoltucce sono rappresentati da un pezzetto di carta rossa o verde.

E vogliono sapersi spiegare anche perchè su quei bolli varino ad ogni tratto simboli e segni, perchè sparisca la testa canuta, grave, seria, incoronata di un vecchio, che pare uno dei Magi d'Oriente per dar luogo ad una figura di donna, ilare, robusta, giovane, coi distintivi delle repubbliche intorno.

Un brano di storia, un pensiero, un pensiero serio passa così tra quelle testoline bionde. Nasce l'interesse, il desiderio di saperne di più. Ed è allora forse un'incentivo di più allo studio, una parola d'incoraggiamento (poco importa se è anche una sola) che viene a dar più forza ai buoni consigli dei precettori, tendenti a rendere caro e simpatico ed invogliante lo studio.

Bravi bambini, giuocate pure così. Le vostre mamme saranno più contente di vedervi occupati coi vostri libretti dei francobolli, che non a far girare le trottole od a pigliare e tormentare i poveri grilli dell'aja.

Un passo avanti.

Dopo qualche tempo, visto e considerato che quei giuochi dei bambini non erano privi di fondamento, come taluno avrebbe potuto far credere, capitarono misti ai balocchi della Germania, i piccoli albi, nei quali i fanciulli trovarono un'indirizzo, una piccola guida a rendere più attraente la diletta occupazione.

La didattica, che in Germania ha cultori così insigni, accolse di buon grado il nuovo passatempo e lo carò e lo migliorò, secondo i suoi sani sistemi, così che la Filotelia cessò dall'essere coltivata solamente come vacuo diletto. Dalle modeste sue proporzioni, varcò con un passo rapido e sicuro la barriera, che le faceva impedimento intorno e mosse sicura innanzi, accolta con buon viso e minore diffidenza in un raggio più vasto e più deciso.

Passato il momento penoso d'uno stato di formazione, allorchè riesce alle istituzioni di mettere al sole i primi e sani germogli, diviene cosa facile e confortata di agi, il poter stendere le radici, in guisa stabile e vasta.

Il terreno stesso, sgomberato dagli inciampi creati dalla diffidenza, si mostra più adatto ad accogliere e fortificare le nuove piante: fatto il primo movimento, la celerità s'addoppia, si triplica ad ogni movimento novello, cosichè l'istituzione prima sconosciuta, sbalestrata in un angolo oscuro, condannata a respirare a stento in un atmosfera troppo corta e pesa, ora, tolta per mano dalla confidenza incipiente, vede dileguarsi, sparire, cadere ad uno, ad uno gli ostacoli, che le facevano schiavo il piede. E guadagnando nuovo terreno si trova elevata dalla sua piccolezza ove si intristisce, a quel gradino dove si può svilupparsi, dove sorgono da tutte le parti quelle speciali condizioni che spirano la vitalità e crescono la vigoria.

Lo studio d'una schiera compatta e sempre più compatta, fece così passare nel nuovo suo stadio di vita la nascente scienza della timbrofilia.

Lo studio giustificando, specializzando e riconoscendo i vantaggi della timbrofilia, le infonde com'è logica conseguenza la forza di diramarsi. La diffidenza si fa sempre meno accigliata, più esigua ed è ormai quasi spenta.

Intorno alla Filotelia sorge con sempre progressivo ed incalzante sviluppo, uno speciale commercio. Ingegneri preclari vi spendono intorno studio e fatica. E si considerano con ogni serietà i vantaggi che da lei vengono alla cultura, stabilendo in termini non illusori, le affinità e le relazioni che sono da notarsi fra la timbrofilia e la politica e la storia.

Non è negli intendimenti di chi compila le presenti linee, l'idea d'intrattenersi con vasta diffusione sulle materiali utilità apportate dalla nuova scienza.

Esse d'altronde sono per la loro stessa indole così chiare e così facilmente comprensibili, che lo spazio andrebbe inutilmente sprecato e sprecato il tempo a volervi ricamare intorno una qualsiasi illustrazione di frasi.

Tornerebbe comodo e ben facile il poter avvalorare il proprio asserto citando lunghe serie di cifre e di fatti: Ma si lascia quest'opera paziente ed ingrata a chi si dedica ai lavori di erudizione, che hanno tutto altro movente, tutt'altro scopo ed anche tutt'altra diffusione che non queste disadorne e semplici paginette.

Tuttavolta, ci basti il rilevare brevissimamente come sieno vive e forti le attinenze della timbrofilia con molti rami dell'educazione.

Una volta in tempi tanto da noi lontani la storia si scriveva in modo molto semplice. Era frutto di uno spirito saggio, che attento allo svolgersi degli avvenimenti, notava quelli che a lui parevano più interessanti. Con un tale processo si formavano e vero le prime basi alle storie generali, ma per quanto una voce di filosofo avesse raccomandato allo storico la mente calma e severa del giudice, pure avveniva quasi sempre, che il soffio delle passioni, che i suggerimenti della partigianeria, che la stessa debile natura umana, concorrevano a far sentire la loro influenza presso gli scrittori della storia, appannando col loro soffio lo splendore più terso della verità.

La storia procedeva sola. Usciva intera, senza controlli, senza corollari dalla mente degli osservatori e ritraeva da questo fatto le mende, le scorrezioni, i falsamenti, che naturalmente vi dovevano essere.

Spettava al progresso della scienza il vanto di trovare quei processi di analisi acuta e scrutatrice che dovevano dare alla storia il suo vero aspetto di giudicatrice savie, come l'avevano voluta i filosofi dell'antichità. E si venne a questo nobile progredimento, cercando di avvalorare le semplici tradizioni, e le esitanze del racconto con una serie di osservazioni, di comparazioni e di studi, raccolti in altri e disparati campi.

La storia dei popoli, che non poterono tramandarci in documenti scritti le loro vicende, vennero riedificate, ricostruite, raccogliendo, come le piccole pietre che formano il mosaico, tanti materiali, che quasi inutili o vani, presi isolatamente, concorrevano pure a completare non fosse altro che per un lievissimo spazio, l'interezza del quadro.

Raccolsero così il frantumo del morione caduto in un'ignorato campo di battaglia, chiesero così il loro segreto ai segni strani intagliati sulle pietre miliarie.

dimandarono la storia di un uomo alla tronca parola rimasta sopra un urna cineraria, ritrassero l'effigie di un lontano guerriero ricomponendone le linee sul dorso d'una moneta corrosa. E in quello studio minuto, speciale, paziente, che tutto raccoglie, che fa di tutto tesoro, onde sottoporlo all'esame del microscopio e dedurne per quanto sottile e frivolo, un raggio di verità, vennero a formarsi tanti singoli rami di scienza. Questi ausiliatori della storia, che intorno a lei si affaticano, come tanti operai dell'analisi, oggi si sono moltiplicati. Molti presero sviluppo grande e danno continui ed efficacissimi risultati. Altri benchè su scala molto minore concorrono anche per la loro parte al grande edificio, punto impauriti perchè ancora più deboli e meno riconosciuti. Il gregario più umile, che s'avanza con ardimiento virile dall'ultima fila dell'esercito, non è per questo men degno di concorrere alla sua parte di vittoria.

La timbrofilia serba così un filo di legame con l'istoria. Egli è pur vero che sui variopinti timbri da posta un'occhio esperto può leggere degli interi rivolgimenti sociali. Ad ogni cambiamento delle forme di governo, ad ogni mutamento dinastico, nelle grandi fasi, che scuotono sul loro cardine le basi più salde nella vita dei popoli, troviamo un riflesso, un segno, una cifra che segna e commemora quegli avvenimenti anche nei francobolli.

Le vittorie, le sconfitte ed i passi falsi della politica si marcano su quei pezzetti di carta col mezzo di tante figurine, di tanti simboli che vanno cangiando ad ogni tratto.

Ove un occhio pensoso si dia a percorrere, guidato da serio ragionamento, l'ordine in cui è disposta la serie delle differenti emissioni in un albo di francobolli, troverà la verità del nostro asserto. Quando vedrà tra una filza e l'altra di quadretti sparire la testa

coronata di un famoso monarca e sorgere subito dopo la balda dea dal frigio berretto, penserà certamente al disonore d'un campo di battaglia, alla nuova e forte volontà di un popolo illustre — quando vedrà succedersi ai tre gigli di Borbone, la bella croce Sabauda, penserà al cammino fatto da un popolo verso la propria unità, — quando sui simboli d'una repubblica troverà un nuovo marchio, potrà pensare al trionfo di due principi in eterno cozzo.

E così vedrà sfilare dinanzi al pensiero cento immagini rinvivate, deste, animate da un meschino segno tracciato sur un piccolo pezzo di carta variopinta; saranno immagini di monarchi, susseguentisi nelle pagine della raccolta nell'ordine medesimo con cui si susseguirono sui gradini del trono: saranno ricordi di epoche memorabili, fauste ed infauste, ma sempre così vitalmente pesanti e decisive sulle sorti, sulle speranze, sulle felicità dei singoli popoli.

Convieni pur riconoscere che questo pensiero chiude in se qualche poesia. È forse quello che la rigidità del trattatista non concede: forse l'animazione ad uno studio, più che dalla seria parola dello scienziato, può venire ispirata dal lato poetico, che taluno ci faccia notare nello studio stesso.

È per ciò che queste parole, che sono tanto lontane dal volersi ritenere pomposamente d'una persuasione efficacissima — possono pur dare speranza di non essere cadute al tutto inutili ed infeconde.

Di fronte allo sviluppo della timbrofilia, ci cade in acconcio un'altra idea, la quale viene ad avvalorare, come logica ed incontrastabile deduzione, i vantaggi di

cui più sopra si tenne parola, nonchè a fornire una prova materiale che ormai la filotelia ha conseguito quel posto che a vera ragione le si competeva.

Ove si tratti di un'istituzione, fondata su effimere ed illusorie basi, non avvien mai di scorgere intorno ad essa, quel vivo interessamento, quello studio paziente, che nascono, per così dire latenti, in quanto contiene il germe dell'utilità e reca con sè il tipo della serietà.

E valga il vero.

La timbrofilia trascurata, negletta, perfino derisa ne' suoi primordi, ora porge i due segni più validi di sana vitalità, che si possano desiderare in un consimile ramo di studio.

La timbrofilia ha suscitato un attivo e solerte commercio: ed ha visto sorgere intorno a sè in brevissimo spazio di tempo, cultori studiosissimi, aventi a meta desiderata la diffusione ed il riconoscimento, che a buon diritto essi augurano alla filotelia.

Il commercio timbrofilo ha preso negli ultimi anni uno sviluppo molto maggiore, molto più importante di quello che a primo acchito taluno potrebbe immaginare. Esso non si limita più ad uno scambio ristrettissimo com'era altravolta, allorchè la sfera d'azione della filotelia serravasi in quel fiacco diletterantismo, che costringeva il commercio alle più minute proporzioni.

Oggi lo scambio viene effettuato su larga scala e la prova maggiore che le operazioni sono vivissime, la dà il numero rilevantissimo dei negozianti, i quali, quale più, quale meno, secondo lo comportano le speciali circostanze di luogo e di tempo, vedono la loro attività coronata di abbastanza lieti successi. Del resto l'esistenza stessa del commercio prova le utilità del ramo negoziato. Non regge commerci, non può assolutamente esistere, per oggetto che non trovi ricerca e consumo. Consultando in questo riguardo le statistiche

del commercio timbrologico degli ultimi anni, sarà facile ed indiscutibile cosa il rilevare la maniera con cui questo venne fino ad ora crescendo.

Ma l'aumento del commercio: vuol dire l'aumento d'importanza subito dall'articolo: vuol dire l'acquisto sempre più grande fatto da esso nel campo della serietà: vuol dire la diminuzione sempre più sensibile di quegli ostacoli che la diffidenza le aveva seminato tra i piedi.

E questo sviluppo, se viene provato coll'esistenza d'un attivo commercio, mi pare venga provato ancora di più dall'attività suscitata appo tanti valorosi e distinti campioni dello studio.

Ed invero numerosissime sono le prove, che anche in questo riguardo sarebbe facilissimo assunto, di citare.

E prima di tutto si accenni al numero relativamente ben grande di giornali, che di presente vedono la luce in Europa e in America e non si occupano che esclusivamente della timbrologia e delle sue speciali attinenze.

La dotta Germania, la fredda Albione, amatrice così fervida di ogni cosa che è serietà e studio, la Francia, l'Italia hanno già numerosissimi periodici filatelici, i quali hanno comune una duplice missione. La prima sarebbe quella di porgere ai negozianti ed ai consumatori un esatto ragguaglio sulla posizione dei mercati, sulle oscillazioni dei prezzi e sul consumo delle singole specie, nonchè di dare una corretta esposizione statistica delle nuove emissioni e di quelle evenienze particolari che possano tornar di vantaggio agli interessati. — La seconda, e ben più bella missione, è quella,

di studiare con articoli pensati e seri ai modi di recar lustro alla timbrofilia, schiudendole nuovi orizzonti.

Non è qui il posto di accennare a nomi. La timbrofilia conta ormai nelle file dei suoi fautori parecchi così eletti ingegni, pei quali la fugace lode della parola non può tornar che vana. A quegli eletti però è grato obbligo il rivolgere preghiera perchè non si stanchino, perchè proseguano con fidente coraggio il loro cammino certi di non fallire alla meta, che al loro ingegno non può mancare.

E scritte queste linee, mi avviene purtroppo di dover deporre un breve momento la penna, cedendo ad un molesto ma pur giustificato pensiero.

Ed è questo.

Mentre il numero maggiore delle pubblicazioni che trattano scientificamente di timbrologia ci vengono di Germania e di Francia, rare, rarissime sono le opere filoteliche segnate dalla bibliografia italiana. Ed invero mi par d'esser stato sommamente pietoso nell'usare l'aggettivo *raro*, là dove avrei dovuto riconoscere una ben più desolante vacuità.

Egli è doloroso il dover confessare che il passato non fu troppo felice in fatto di pubblicazioni timbrologiche italiane: fu fatto ben poco, ed anche in quello la critica, benchè non armata di soverchio rigore, aveva da riscontrare ad ogni piè sospinto gran copia di errori, di scorrezioni e di inesattezze.

A che conviene attribuire questo fatto così poco lusinghiero e confortevole per i timbrofili d'Italia?

È inutile l'investigare qui le cause. Il fatto è da rilevarsi e nulla più.

E ci riconforti la geniale speranza, che l'Italia, la quale non fu mai inferiore a nessuna nazione, nella volenterosità di concorrere a far prova delle sue forze in ogni campo di scienza, vorrà tra breve riscuotersi anche in questo ramo, che è pure un ramo di studio nobilissimo ed utile.

Negli ultimi tempi, giova ricordare a giustificazione di questa speranza, anche in Italia, lo studio della timbrofilia diede qualche segno di progresso: qualche breve e fugace lampo, il quale però ad onta della sua brevità, ad onta della sua fugacità, lasciò intravedere una luce vivida ed intesa. Forse quel rapido baleno è il foriero di qualche lavoro insigne e severo: noi ce l'auguriamo di vero cuore.

E confortiamo il nostro desiderio con l'osservazione gratissima che negli ultimissimi tempi comparvero in alcuni periodici italiani di filotelia, parecchi articoli, in cui parevano gettate a poche linee, a poche idee, le pietre angolari di lavori più vasti e più sviluppati.

Al lavoro — o timbrofili — e dal vostro piccolo cerchio di mondo, alzate anche voi una voce, per dire e testimoniare, che in ogni scienza, in ogni arte, in ogni studio, sia pure il più arduo, sia pure il più meschino, sia pure il più coltivato, od il più ignorato, l'Italiano può e sa far bella prova!

Ed ora esposte alla rinfusa queste idee, così come capitavano, mi permetta la gentile colletttrice, per la quale scrissi queste paginette, che io mi torni rivolgere a lei.

E ormai fatto uno stupido abuso da tutti gli scribi di questo mondo di non poter metter giù due

linee di scritto, senza pescare in fondo al calamajo una graziosa donnina, che è sempre bella, vispa, elegante e cortese, per incaricarla di far la figura che il manecchino suol fare al pittore.

Che lieta cosa per me il non aver bisogno di questo banale artificio e poter rivolgere da tutto senno la parola ad un essere, per grande mia fortuna, non immaginario.

Sia dunque permesso anche al povero compilatore di questo libretto, di riposare a questo dolce refrigerio e gli sia permesso di lasciar dormire in pace la scienza nei polverosi carabattoli, pieni di timbri a cento colori ed a cento figure.

La signora Filotelia d'altronde ha bisogno di un pochino di calma. Ha bisogno di quel tanto di riposo che l'attore suol prendersi prima di uscire a sfidare il doppio fuoco della ribalta, ovvero il legulejo prima di cingersi la toga a difendere qualche grosso fior di boccone.

Fuori di celia, la Timbrologia oggi si deve preparare e sta preparandosi infatti pel Congresso internazionale dei timbrofili che si terrà a Parigi durante la presente Esposizione, e la cui presidenza era stata appoggiata al barone Arthur de Rothschild che per troppe brighe dovette declinare con suo grandissimo rammarico. La meravigliosa Parigi potrà dire (è una riflessione ben giustificata) potrà gloriarsi di aver dato ospitalità e benigno impulso a tutto ciò che nel mondo civile può agitarsi e vivere: non una delle più minute divisioncelle dello scibile andò dimenticata nel gran concorso mondiale, nella grande festa della libertà. La Francia che diede sull'ampia spianata del Trocadero convegno a quanti nel mondo civile lottano per la scienza, per le arti, per l'industria schiuse l'adito benigno anche a chi muove solitario, ancora timoroso, ancora dubitante, comechè pieno di speranze, e di promesse.

Così, cortese signora lettrice, anche la timbrologia avrà a trarre lustro novello. Il Congresso si occuperà con proficua attività pel suo bene e pel suo prosperamento. E noi due che qui parliamo insieme, accompagneremo il lavoro di lui coi più ardenti voti.

Qui saremmo giunti al momento desiato ed affrettato con tanto ardore da tutti gli autori. Qui saremmo prossimi a quella vagheggiata e simpatica parola *fine*, che secondo il vecchio ed abusato modo di dire suol essere la più bella corona dell'opera.

Pure io, fido allo scopo che mi mosse a prendere la penna ed a sgorbiare o bene o male queste brevi paginette, non sento ancora l'obbligo di mettere giù il grosso punto fermo e di torre congedo dalla mia gentile lettrice.

Queste pagine avevano lo scopo di rispondere ad un cortese assunto statomi affidato da una bella signorina. Ed io, giunto alla chiusa dei conti, non mi so schermire dal vivo bisogno di rivolgere a me stesso questa semplice domanda:

— Ho mantenuto io la mia parola? Ho io soddisfatto al mio impegno?

La domanda pare così breve, così semplice, composta di così poche parole: eppure mal mio grado io resto dubitante, perplesso, incerto, timoroso quasi di rispondere alla domanda, che mi sono diretta.

Siamo ben semplici noi uomini, che ci perdiamo in così poco, che ci anneghiamo, come tanti pusilli nel più piccolo ditale d'acqua! Come stare perplesso, confuso, incerto, quando nell'occhio di una bella signorina si legge tanti conforti e tanti incoraggiamenti?

La mia vezzosa lettrice con quel suo sguardo mi dice tante cose. Mi dice per esempio, che il bel mondo elegante non tarderà molto a schiudere le ricche porte dei suoi saloni alla giovane timbrofilia, che si batte timidamente ancora.

La mia vezzosa lettrice mi assicura, che la moda, verrà consigliata dalle sue più belle ministre, tante aggraziate giovinette, ad emanare fra non molto un decreto, in cui visto e considerato, che anche l'eleganza deve cercar di far lega col buon senso, si consiglierà alle damine di mettere sui loro tavolini, tra l'albo dei disegni e quello delle fotografie, anche le raccolte dei francobolli.

La mia vezzosa lettrice mi assicura ancora che il suo piccolo apostolato riusci a fare già numerosi adepti e fautori, e di questo bel risultamento ella si va gloriando con lo sfoggiare il più adorabile dei sorrisi.

Dopo tutto questo mi pare di poter avere la coscienza in tranquillità, e di poter scrivere senza certi rimorsi la parola:

FINE.